



Sara Zambotti: La parola a Francesca Isola per il punto di vista dell'integrazione tra l'istituzione sanitaria e quella sociale... che cosa ha significato integrarsi con ASC InSieme... lei lavora nel Distretto... ha assistito a questa trasformazione dall'interno del palazzo del quale condividete lo spazio... insomma una contaminazione direi quasi...

Francesca Isola: Una contaminazione fisica...

Sara Zambotti: Sì, fisica...

Francesca Isola: Prima della nascita di ASC, il Distretto Sanitario gestiva per conto dei Comuni anche la delega ai Servizi Sociali.

Quindi la nascita di ASC è stato un momento difficile per il territorio: per gli operatori e, in un primo tempo, anche per i cittadini, perché avevano degli interlocutori e poi ne hanno avuti altri, oppure, se erano gli stessi, appartenevano a un altro ente, a un'altra Azienda.

Oltretutto la nascita di ASC ha coinciso anche con un cambiamento del ruolo del Distretto Sanitario, non più gestore di Servizi, né dei Servizi Sociali, perché erano rientrati in capo ai Comuni e affidati ad ASC, e neanche dei Servizi Sanitari, perché questi erano diventati di competenza dei Dipartimenti dell'Azienda USL.

Quindi il Distretto ha assunto un ruolo di committenza e garanzia, cioè di lettura dei bisogni, di programmazione dei Servizi, insieme ad ASC e all'Ufficio di Piano e di cerniera tra il sociale e il sanitario.

Sara Zambotti: ... e una storia che racconti cosa ha significato fondere non solo Comuni, ma anche approcci... il sanitario e il sociale.

Francesca Isola: Una storia su cui riflettevamo, anche recentemente, con la Responsabile delle attività sociosanitarie del Distretto, Giovanna Manai... una storia emblematica... è la storia di una signora di neppure quarant'anni, con una vita molto travagliata, molto discontinua, molto conflittuale, sia dal punto di vista della famiglia di origine, sia dal punto di vista di quella che aveva costruito... un rapporto difficile con il marito, una figlia avuta a sedici anni e poi tolta e affidata alla propria madre... quindi una relazione interrotta con la figlia... insomma un'esistenza molto disordinata...

A un certo punto la sua vita si è scontrata con un tumore al cervello.

È stata operata a Modena... uscita dall'ospedale ha subito vicissitudini anche molto pesanti, di violenze e maltrattamenti, quindi è stata allontanata con il secondo bambino, che nel frattempo era nato, e inserita in una comunità madre-bambino...

Ma poi le sue condizioni sanitarie non hanno più permesso il mantenimento delle autonomie necessarie a rimanere nella comunità madre-bambino...

Questa comunità era sul nostro territorio quindi i Servizi Sociali, con noi del Distretto Sanitario, hanno attivato quella rete di cure specifiche alla sua situazione ... in un primo momento è stata accolta in una struttura socio-sanitaria vicino alla casa della madre, dove nel frattempo era stato collocato in affidamento anche il secondo bambino... questo le permetteva, se in forze, di andare un giorno alla settimana a casa della madre per ricucire gli affetti, le relazioni familiari.

Poi l'aggravamento delle sue condizioni, dovute ai postumi del tumore, ci hanno portato ad attivare delle cure palliative, quindi un Servizio prettamente sanitario, che ha voluto dire curare questa signora con un'attenzione particolare al suo contesto di vita, senza accanimenti terapeutici, perché ormai, purtroppo, si stava avviando all'epilogo della sua vita e infatti poco dopo è deceduta.



Che cosa ci ha insegnato questa vicenda?... una vicenda che ci ha preso anche molto emotivamente, perché la vita di questa donna è stata una serie di disgrazie...

Questa vicenda ci ha insegnato che questa buona integrazione dei Servizi Sociali e Sanitari ci spinge a dare una qualità di vita sempre migliore ai nostri cittadini: l'attenzione al loro bisogno... il bisogno che hanno in quel momento... a questa signora a un certo momento non servivano più Servizi Sanitari... che si sarebbero accaniti sulle sue condizioni con poca attenzione invece ai suoi affetti, alle sue relazioni e agli aspetti di vita di "non malata" che comunque rimanevano... quindi abbiamo trovato modo di darle il Servizio che abbiamo ritenuto più appropriato e più adatto alle condizioni del momento: struttura tutelata socio-assistenziale, struttura sanitaria quando ha avuto bisogno di questo intervento... perché è stata per un periodo anche nell'Hospice e l'Hospice ha curato anche il ritorno nella struttura socio-sanitaria dal momento che questo era il desiderio della signora... per poterle permettere una ricomposizione dei suoi affetti... di tirare le fila della sua vita, affrontando con più serenità – così speriamo - l'epilogo della sua vita.

Sara Zambotti: Ed ecco cosa significa prendersi in carico... è anche nel piccolo che uno si rende conto della potenzialità di questo sistema.

Grazie!